



creare violenza, storture ed immoralità.

A noi che rimane da fare quando, dietro le mode imposte ed i falsi messaggi, tutti si allineano e, come automi, ripetono e consumano stupidamente linguaggio e comportamento? Vi è il compito dei cattolici: senza dubbio difficile per la nostra condizione umana da assolvere, se vogliamo essere tali. E, per quanto paradossale, più l'uomo subisce la massificazione, più diviene per lui necessario incontrare qualcuno che viaggi contro corrente, che sia per lui la luce, per ritrovare se stesso. Man mano cadono illusioni e luoghi comuni, ci si rivolge necessariamente a quanti, in ogni momento, a dispetto di tutti i condizionamenti, avranno continuato a comportarsi con intelligenza. La crescita delle persone sta nella purezza dei sentimenti, nella ricchezza morale e culturale che ciascuno di noi ha in sé e trasferisce agli altri per la crescita comune, anziché, come spesso accade, farne patrimonio esclusivo e discriminante nei confronti degli altri, sí da tenerli in condizione di soggezione e d'inferiorità.

Nessuna paura, pertanto, nei confronti del prodotto dell'intelligenza umana; anzi, utilizziamolo pienamente al fine di elevare la condizione dell'uomo, ma teniamo costantemente vivo lo spirito critico che, d'altronde, contraddistingue il cristiano, rivolto alla ricerca della verità. Nelle nostre comunità, sia cristiane che civili, è frequente incontrare la predisposizione al quieto vivere, al sentirsi appagati di quel che ci circonda, anche se palesi sono le ingiustizie ed altrettanto i bi-

sogni di cure ed attenzioni, ma si è nella tranquillità personale e del quadro esposto. Nessuno di noi gratta un po' sotto e si chiede qual'è in fondo il nostro compito. Per questo, penso, dobbiamo approfondire le nostre conoscenze, usando appieno della nostra intelligenza, dono di Dio, per essere meno massificati in un'acquiescenza ad una realtà che può appagare solo il materialista e l'opportunist.

Giorgio Torri

Non serve il rifiuto di questi mezzi, ma la crescita nel giudizio critico

Generalmente l'opinione pubblica è portata ad esprimersi negativamente su tutto il settore dei mezzi di comunicazione di massa, con giudizi spesso superficiali e dati in modo quanto meno pressapochistico.

Con tutto ciò, non intendo tessere le lodi dei mass media, ma esprimere semplicemente un mio modo di vederli.

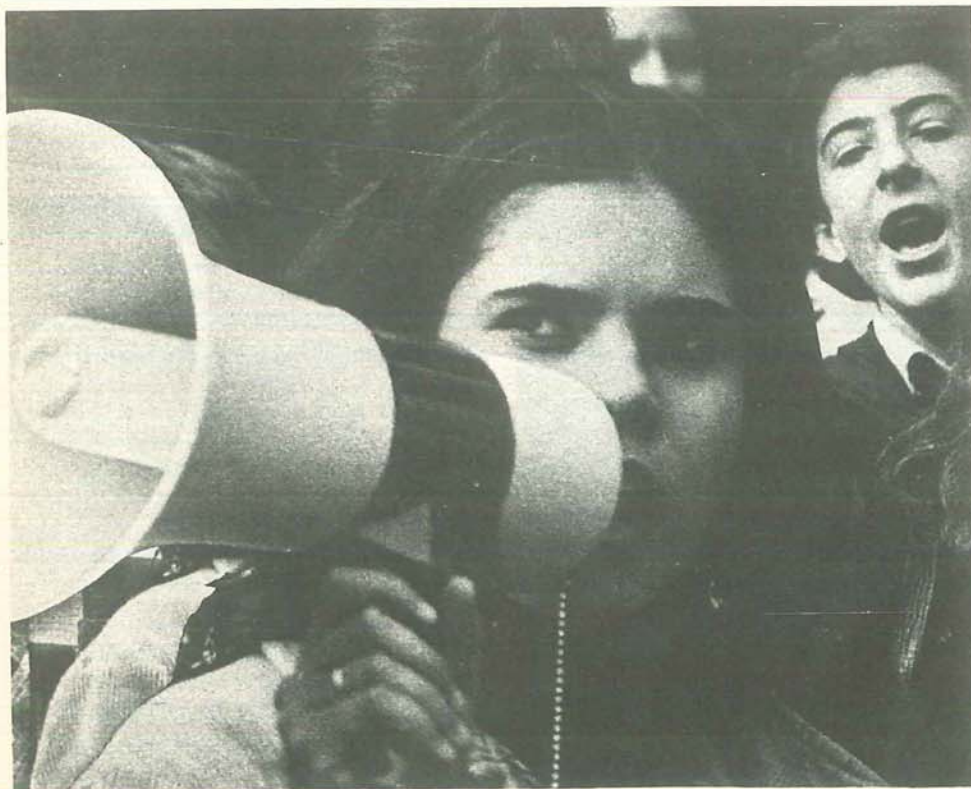
I mezzi di comunicazione di massa hanno il compito di diffondere quanto più possibile notizie e spettacoli dovunque, fin nel più recondito segreto delle pareti domestiche, per portarvi il bene e il male di questo nostro mondo (il male, purtroppo, in misura più accentuata del bene). A noi, fruitori dei mass media il compito di ascoltare, vedere, leggere e quindi discernere il bene del male, il buono dal cattivo, le

cose che condividiamo da quelle che rifiutiamo, ciò che ci fa crescere da ciò che tenterebbe di distruggerci, facendo uso di quella meravigliosa dote che il Creatore ha elargito a tutti, insieme col dono della vita, ed alla quale diamo comunemente il nome di ragione.

Non è quindi col rifiuto di questi mezzi, quali la radio, la televisione, la stampa, il cinema, il teatro, la letteratura, che si risolve il modo di difenderci dal male che essi possono procurarci. Essi prolifererebbero ugualmente. Ma è in noi, nella nostra capacità di servircene, nel nostro saperci porre davanti a queste «macchine» piccole e modeste, ma enormi ad un tempo, che sta la chiave di volta per saperli tramutare, a nostra volta, in strumenti docili, utili, indispensabili.

Per l'attività professionale che svolgo, mi accade sovente di pormi davanti al principe di queste «macchine», il video della televisione, con l'animo rivolto più che a me stesso ai miei giovani allievi della scuola media. Conoscendo di molti di loro le condizioni e le situazioni familiari, oltre che naturalmente il carattere e la personalità, mi vien istintivo di immaginarne le reazioni. Il giorno seguente, a scuola, in un opportuno dibattito, faccio le più diverse osservazioni. È l'occasione per aiutare, correggere, raddrizzare il tiro della ragione, raddoppiare le forze di reazione critica nel rispetto, sempre, delle loro personalità e delle loro naturali inclinazioni ed attitudini. È già una conquista, ma è parziale. Sento che il metodo più corretto e totale sarebbe un altro: bisognerebbe che ciò che avviene il giorno successivo a quello in cui il giovanetto ha assistito allo spettacolo, potesse avvenire immediatamente, a caldo, subito appena lo spettacolo è terminato. Troppe reazioni vengono perdute, troppe occasioni, col passare delle ore, si affievoliscono. È umano.

A chi toccherebbe questo compito? Al padre e alla madre. Ma quanti genitori si preoccupano di fortificare i loro figli, di amarli veramente, fino a prevedere il male che certo silenzio in famiglia può provocare? Non è raro che i ragazzi facciano uso indiscriminato del mezzo televisivo e di ogni altro mezzo di comunicazione. Indagini interessanti e preoccupanti si stanno effettuando in molte nazioni. In Francia, si hanno già risultati precisi. In un anno, un giovane da otto a quattordici anni, passa, in media, novecento ore davanti ai teleschermi: cioè più che sui



banchi di scuola. Negli Stati Uniti, si è fatta un'indagine non numerica, ma qualitativa. Ecco il risultato: la televisione ha effetti molto positivi sui ragazzi, se coloro che stanno intorno ad essi, semplificano, spiegano e criticano; molto negativi, con confusione mentale e abbruttimento, se gli adulti si disinteressano a queste spiegazioni.

Giuste le indagini, ma quanta amarezza! Altrove, come in Norvegia, in Francia e in Germania, si stanno attuando scuole per adulti, per insegnare loro il comportamento nei riguardi di un corretto uso dei mezzi di comunicazione di massa. Nelle scuole, vengono dedicate vere e proprie lezioni, per dimostrare come i mass media debbano diventare fonti di informazione a servizio dell'uomo e non diffusori di immoralità, di disonestà, di vizi e di aberrazione.

E in Italia? Sì, ci sono stati tentativi di inserimento di esperienze nella scuola, come «Il giornale della scuola», pochi e rari tentativi di uso della televisione a circuito chiuso, ma rimasti poi lì al rango di sporadiche esperienze senza seguito, senza un'organica sistemazione e realizzazione pratica.

E così passano gli anni e non ci si rende conto che i mass media, con la loro forza travolgente e distruttiva, continuano a seminare danni e infelicità, mentre, se usati con ragione, potrebbero diventare mezzi utili e rapidi a servizio dell'uomo.

Umberto Palazzini

Il loro uso deve cooperare a migliorare la società

Gli strumenti della comunicazione sociale — i cosiddetti mass media — hanno una grande importanza nel mondo moderno. Infatti, con essi ogni individuo può mettersi in relazione col prossimo vicino e lontano, giacché la stampa ed in modo particolare la radio e la televisione entrano in tutti gli ambienti, portando notizie a non finire, sia quelle buone ed edificanti, e quindi assai utili per la formazione individuale e collettiva, sia quelle deleterie, che portano la deformazione della verità, creando nel popolo l'indifferenza e la trascuratezza verso quelle realtà che dovrebbero costituire la base fondamentale per l'educazione delle comunità.

Pertanto i mezzi di comunicazione hanno una grandissima responsabilità sociale, perché costituiscono un formidabile mezzo educativo, ma sono anche assai pericolosi, quando minacciano l'uomo nella sua autonomia spirituale, giacché, con l'uso delle tecniche più sofisticate, invadono a poco a poco la mente dell'individuo e ne determinano atteggiamenti apparentemente spontanei, ma che sono spesso il frutto

di una propaganda assidua di idee sbagliate. Ecco pertanto la massificazione delle coscienze. In questo modo, l'individuo viene insensibilmente trasformato a seconda delle comunicazioni che continuamente martellano le sue facoltà mentali fino a fargli ritenere vero il falso, giusto l'ingiusto, morale l'immorale, specialmente se la persona non è adeguatamente preparata a recepire criticamente quanto gli viene presentato in ascolto o in visione.

Ora, che cosa occorre fare non solo per ovviare agli inconvenienti lamentati, ma per rendere i mezzi di comunicazione sociale atti non a deformare, ma a formare le coscienze?

Sarebbe assurdo lamentarsi dei danni che possono arrecare i mezzi suddetti, che per se stessi non sono solo utili ma necessari nel dinamismo della vita moderna; occorre piuttosto provvedere a che il loro uso cooperi per migliorare la società in cui viviamo.

Per quanto riguarda la stampa, occorre che ogni famiglia cristiana, se vuol essere coerente con i propri principi religiosi e morali, legga e diffonda la stampa cattolica, che ha bisogno di essere aiutata, in modo da competere con quella laica per contenuto, ricchezza di notizie e veste tipografica.

Chi, come il sottoscritto ha letto, quotidianamente giornali e riviste cattoliche, sa di aver avuto e di avere tuttora una guida sicura per orientarsi in tutte le circostanze della vita.

Purtroppo siamo in pochi ad accostarci alla lettura della stampa cattolica; per questo vediamo quanto disorientamento morale, religioso e politico si è introdotto nelle famiglie cristiane, che a poco a poco si sono orientate verso altre direzioni, tramite la lettura della stampa laica, o neutra in materia religiosa, o addirittura ostile ai principi da noi professati. Ogni cattolico dovrebbe sentirsi impegnato a leggere la nostra stampa, allo scopo non solo di orientare se stesso, ma anche di migliorarla e svilupparla.

Che dire poi dei sussidi audiovisivi (radio, cinema, proiezioni fisse, ecc.)? Questi hanno assunto un tale rilievo da caratterizzare giustamente l'epoca moderna come la «civiltà delle immagini», ma «l'azione delle immagini cinematografiche verso lo spettatore è una sorta di bombardamento, che, investendo l'individuo in una sfera emotiva, non razionale, lo trova del tutto sprovvisto di ogni possibilità di difesa, giacché il ritmo della proiezione delle immagini è sempre più veloce del ritmo psicologico